

FORUM PERMANENTE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL CONSUMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE

NOTA MENSILE DI APRILE

a cura di Ennio Fano

NON C'È PACE PER LE BOLLETTE

“Il confronto con l'UE”

Appena un mese fa, su questa rubrica mensile, nel commentare gli effetti del cosiddetto “decreto bollette” (diventato legge in questa settimana), si segnalava come la guerra in Iran avrebbe potuto condizionarne l'efficacia, in assenza di un cambiamento strutturale del mercato elettrico e di alcuni oneri impropri e datati, come l'ETS.

E così purtroppo è stato; nessuno strumento per attenuare i contraccolpi dei prezzi del gas è disponibile al momento. Ci troviamo in una situazione di gravissima difficoltà e l'UE fa “orecchie da mercante”. Puntualmente, oltre che sui carburanti per trazione e sul gas, gli effetti sono rimbalzati sulle bollette della luce: oltre l'8% su quelle delle fasce vulnerabili ed in “maggior tutela”.

Da anni le Associazioni dei consumatori invocano la necessità di modificare “questo strano mercato”, proprio ed anche per alleggerire gli effetti di crisi mondiali, come quella che stiamo vivendo. Come se non fosse bastata l'esperienza del 2022, subito dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Correre ai ripari, in emergenza, non è semplice, specie con una situazione di bilancio generale critica come quella italiana.

Le quotazioni attuali dell'elettricità non hanno raggiunto quei picchi, ma il confronto con gli altri Paesi segnala un forte squilibrio. Il prezzo all'ingrosso dell'elettricità in Italia si attesta a circa 145 euro per MWh, contro i 100 della Germania, i 65 della Francia, i 50 della Spagna. Il caro luce per le imprese italiane preesisteva al conflitto in Iran: ma ogni shock geopolitico amplifica la nostra vulnerabilità. A differenza del 2022, l'impennata dei prezzi di petrolio e gas incide su tutto il sistema produttivo e di distribuzione delle merci.

Perché l'Italia paga di più rispetto ai Paesi europei? Fragilità strutturali per la rinuncia al nucleare e chiusura anticipate delle poche centrali a carbone porta a questi risultati. A questo si aggiungono incentivi spropositati per alcune fonti rinnovabili e un decentramento autorizzativo irrazionale sulla materia energetica, che è un bene nazionale e pertanto va trattato ad un livello centrale. Va precisato che il differenziale di prezzo con la media

europea non dipende solo dal mix energetico, ma anche dal meccanismo di formazione del prezzo dell'elettricità, come tante volte ripetuto.

Finché questo meccanismo non verrà riformato, ogni fiammata dei prezzi del gas si riflette automaticamente in rincari su tutta la filiera elettrica, colpendo le piccole imprese (che non possono contare su contratti pluriennali) e soprattutto la maggioranza delle famiglie, che anche con il "decreto bollette" non vedranno miglioramenti.

È necessaria una presa di posizione forte e contrastante in Europa per attuare in tempi stretti il disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità da quelli del gas. Il rinnovabile ha raggiunto quote di produzione e costi di installazione maturi per un mercato autonomo competitivo e con la corretta remunerazione per il produttore.

Puntare nell'immediato alla revisione/sospensione del meccanismo dell'ETS.

L'UE su questo tema, nonostante molti Paesi l'abbiano richiesto, rifiuta ogni ipotesi di sospensione. Non sente l'urgenza. Di fronte all'emergenza bellica in atto, ed alla particolare "sofferenza" economica che alcuni Paesi dell'Unione sopportano, la posizione dell'UE è davvero sconcertante. Con il "decreto bollette" che interviene parzialmente sull'ETS per il settore termoelettrico l'Italia addirittura rischia di essere sanzionata per "aiuti di Stato" alle imprese!

Vale la pena di ricordare, in modo molto semplificato, come funziona l'ETS. Più di venti anni fa, per il principio "chi inquina paga", venne istituito a livello europeo un mercato per la compravendita dei "permessi" di emissione di CO₂. Ogni anno ad alcune tipologie di azienda (cartiere, acciaierie, ceramica, cementi, ecc.) vengono assegnate delle quote gratuite di emissione. Se la quantità assegnata viene superata, l'azienda, per continuare l'attività, deve acquistarle da chi invece non le ha consumate (aziende "pulite"). Negli anni le quote gratuite vengono progressivamente ridotte costringendo all'acquisto di permessi per continuare a emettere CO₂ senza incorrere in sanzioni.

Lo scopo dell'ETS è rendere sconveniente l'utilizzo di combustibili fossili e favorire la diffusione di fonti e tecnologie *low-carbon*. L'impatto economico del meccanismo è avvertito soprattutto dalle aziende energivore e *hard-to-abate*, difficili da decarbonizzare perché i loro cicli non sono elettrificabili.

Si è creato un meccanismo finanziario (talvolta distorsivo e speculativo) di compravendita quote di CO₂ che incide sia sui prezzi dell'elettricità, quella generata da centrali termoelettriche) sia sui prezzi di alcuni prodotti (carta, cemento, acciaio, ecc.), con svantaggio per le famiglie e per la competitività delle imprese italiane. In particolare, il settore termoelettrico, al quale non vengono assegnate quote gratuite, ha la facoltà di trasferire i costi della CO₂ direttamente sulle bollette. Con il "decreto bollette" il Governo ha inteso reperire, da altri capitoli di spesa, risorse economiche per abbassare i costi alla produzione termoelettrica.

Forse il provvedimento più semplice ed immediato in questa emergenza poteva essere, confrontandosi duramente con l'UE, quello di aumentare temporaneamente le quote gratuite di CO₂ per alcuni settori industriali e magari prevedere assegnazioni straordinarie gratuite per il settore termoelettrico, almeno quello alimentato con gas.

In Italia si stima un'incidenza media dell'ETS sulle bollette pari a circa il 5/6%. Vedremo cosa succederà nelle prossime settimane.

Figura 1: Prezzo dei EU Carbon Permits



Fonte: Trading Economics